

Unità 9 Un fascino reciproco!

Dal sogno alla realtà... p. 114

Vita incollò il naso alla vetrina di un negozio. [...] Nella vetrina, il manichino di una donna slanciata, sportiva, [...] sorrideva. Era una donna finta, ma tutte le donne qui [...] sembravano finte. [...] Erano altissime, magrissime, biondissime. [...] Vita non aveva mai visto donne simili, ed era affascinata. Forse al sole di questa città, anche lei sarebbe diventata così - da grande.

Dobbiamo andarcene - disse Diamante. [...] Ci guardano tutti storto¹. [...] Passarono sotto un arco con la scritta MACY'S ed entrarono nel regno della luce. Vita non aveva mai visto un luogo simile, né lo avrebbe visto negli anni successivi. [...] Ma quel pomeriggio pur rimase indelebile nella sua memoria - con la vivida immediatezza di un sogno.

Scendeva il buio quando [...] si inoltrarono in un parco che somigliava a una campagna. [...]

Fu allora che l'italiano li notò.

Era un ambulante. [...] Non potete stare qui, *piccerelli*, disse. [...] Siccome era italiano [...] non diffidarono di lui. [...] L'ambulante [...] era gentile e interessato ai loro discorsi, come gli adulti non sono mai. Poi si fece triste e disse in tono malinconico che non sarebbero mai dovuti venire. Questo era un posto bruttissimo, non era vero niente di quello che si raccontava dall'altra parte. L'unica differenza fra l'America e l'Italia erano i soldi: i soldi qui c'erano, ma non erano destinati a loro. Anzi, loro servivano proprio per farli fare a qualcun altro. Dovevano tornare subito in Italia. Lui, se avesse potuto, sarebbe partito anche adesso. Solo che non poteva. A volte è difficile tornare indietro. Dall'altra parte, tutti credevano che fosse diventato ricco. [...] Diamante fu così deluso dal discorso dell'ambulante che non gli rivolse più la parola. Questa città era una meraviglia bellissima, lui già la preferiva a qualunque altra e la fortuna lo stava aspettando.

1. ci guardano di traverso

“Tu vuo’ fa’ l’americano... !” p. 116

L’identità etnica degli italoamericani abbastanza forte nella prima generazione, segregata nelle omogenee “piccole Italie”, si è gradualmente indebolita in seguito al loro esodo negli eterogenei sobborghi suburbani. [...]

La seconda generazione ha dovuto, invece, affrontare un conflitto di identità. Gradualmente, con la loro realizzazione dell’assimilazione strutturale è subentrata la mobilità sociale, quella geografica, l’aumento di matrimoni misti con persone di altre etnie e la loro identità etnica si è sempre più attenuata.

Quasi tutti delle nuove generazioni mostrano una identità prettamente simbolica. Il loro è un legame simbolico legato ad una canzone, a un piatto tipicamente italiano, a una festa. [...]

L’etnicità che sopravvive [...] è volontaria, per loro è piacevole ricordare le proprie radici; la loro identità la manifestano nelle attività di tempo libero piuttosto che in quelle lavorative, mentre per i loro nonni e bisnonni era considerata una parte vitale della loro quotidianità. Ormai un flusso annuale di nuovi immigrati per rigenerare la cultura italiana non avviene più. Gran parte dei nuovi arrivi [...] fanno parte della categoria dei “brain drain” [...] che non hanno rigenerato una vera comunità etnica legata al proprio quartiere, ma una comunità dispersa, digitale e virtuale.

Giuseppe Fortuna, “Tu vuo’ fa’ l’americano”, © La Voce di New York,

08/06/2018

Un famoso, volontario ad Amatrice! p. 117

Giacomo Gianniotti, alias il bel dottor Andrew De Luca star di Grey's Anatomy, è partito da Los Angeles con un gruppo di volontari per Amatrice.

Nato in Italia per poi trasferirsi negli Stati Uniti, è volato ad Amatrice insieme ai volontari dell'associazione no profit All Hands Volunteers per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto.

Ecco il suo racconto. [...]

Io e la mia squadra di @allhandsvolunteers partiamo per Italia sta sera e fra pochi giorni arriviamo in #Amatrice per vedere come la nostra organizzazione può essere utile. E per tutte le famiglie in Italia che hanno sofferto questa enorme tragedia. Vi stiamo accanto e arriviamo.

Giorno 1 - [...] Abbiamo visitato #Amatrice. E 'stato terribile vedere il danno immenso e vedere la tristezza sulle facce delle famiglie coinvolte. Siamo rimasti tutti impressionati con il lavoro degli sforzi di risposta nazionali. [...] Un grande bacio a tutti voi in Italia che state soffrendo da questa enorme tragedia. Vi stiamo accanto. #italyearthquake

2° giorno abbiamo visitato #Accumoli #arquatadeltronto #pescaradeltronto e #norcia. C'era un sacco di danni per Accumoli, Arquata e Pescara [...]. Al momento i nostri sforzi [...] non sono necessari, ma vogliamo ottenere informazioni per tutti coloro che vogliono contribuire [...]. Rimanete sintonizzati! #italyearthquake

Alessia Sironi, "Terremoto: Giacomo Gianniotti, il dottor De Luca di Grey's Anatomy, volontario ad Amatrice", © donnamoderna.com

La libreria italiana hub-culturale di Boston pp. 121-122

Nome americano, cuore italiano. “I AM Books” è l’unica libreria italoamericana degli Stati Uniti. È nata nel 2015 nel North End di Boston, l’antico quartiere italiano della capitale del Massachusetts. A fondarla Nicola Orichuia, emigrato dall’Italia nel 2008, e Jim Pinzio, italoamericano di terza generazione. Il loro è un progetto ambizioso: non solo far conoscere la cultura italoamericana, ma diventare ponte tra le diverse generazioni di italiani presenti a Boston. “Offriamo una vasta gamma di titoli e categorie che aiutano chi acquista libri da noi a capire meglio la nostra cultura”. Per questo non siamo dinanzi a una semplice libreria ma a un vero e proprio hub¹ culturale: “Quasi ogni settimana abbiamo almeno un evento, talvolta anche tre o quattro a settimana. Per lo più sono presentazioni di libri, ma anche concerti, rappresentazioni teatrali, lezioni d’italiano”.

Da quest’anno, il 3 e il 4 novembre, addirittura un festival, IDEA Boston: “Vogliamo dare maggior enfasi al lavoro che cerchiamo di fare tutti i giorni in libreria, e nello stesso tempo vogliamo contribuire allo scambio di idee che sono la base per lo sviluppo di qualsiasi società”.

Incontro tra generazioni di italiani

Nicola, prima di emigrare, faceva il giornalista per varie testate. “La molla per partire - racconta - è arrivata da mia moglie Alessandra, laureata in medicina, che voleva venire a Boston a specializzarsi in chirurgia, visto che qui ci sono alcuni tra i migliori ospedali al mondo.” L’attitudine al cambiamento, però, risale agli anni del liceo: “Sia io che Alessandra abbiamo vissuto un anno all’estero e ci siamo incontrati su un aereo mentre eravamo di ritorno dalle nostre rispettive esperienze”. Boston si è rivelata una città atipica negli States: “Qui c’è una grande apertura mentale. Si percepisce una spinta in avanti che è più difficile trovare o esprimere in altre parti degli Stati Uniti. Inoltre, la città ha un leggero carattere europeo, il che non guasta per noi che veniamo dall’Europa.”

Una sfida imprenditoriale

Far “attecchire” una libreria italoamericana a Boston è stata una sfida: “Fino a pochi anni fa qui era molto difficile far apprezzare autori stranieri. L’Italia è molto più ricettiva in tal senso. Tuttavia, ultimamente anche qui sta crescendo l’interesse per la letteratura di altri Paesi, Italia in particolare. Inoltre, nella nostra nazione leggere costa meno e ci sono molti incentivi per promuovere la lettura mentre negli States i libri sono più costosi e gli incentivi sono pochi”.

L’iniziativa di Natale di “I AM Books”, quest’anno ha tutto il sapore della tradizione: “Introdurremo la tombolata che, negli Stati Uniti, non esiste; qui c’è il Bingo”. L’Italia vista da Boston provoca un mix di nostalgia e rammarico²: “Nostalgia per la famiglia, per gli amici e i luoghi cari alla memoria. Allo stesso tempo c’è un fondo di rammarico per le opportunità mancate nel nostro Paese che, sia chiaro, nessuno lascia a cuor leggero”.

Giulia Cananzi, “La libreria italiana hub-culturale di Boston”, © Messagero di Sant’Antonio, 03/11/2018

1. centro; 2. dispiacere